

Dialogo di Tristano e di un amico

in *Tutte le opere*, a cura di F. Flora, Mondadori, Milano, 1968

Nel dialogo, scritto nel 1832 e pubblicato nel 1834, Leopardi finge di ritrattare le proprie teorie sull'infelicità e di accogliere le opinioni ottimistiche del secolo. Tristano è una proiezione dell'io di Leopardi; l'amico-interlocutore è portavoce delle ideologie progressiste.

AMICO Ho letto il vostro libro¹. Malinconico al vostro solito.

TRISTANO² Sì, al mio solito.

AMICO Malinconico, sconsolato, disperato: si vede che questa vita vi pare una gran brutta cosa.

5 TRISTANO Che v'ho a dire³? Io aveva fitta in capo⁴ questa pazzia, che la vita umana fosse infelice.

AMICO Infelice sì forse. Ma pure alla fine...

TRISTANO No no, anzi felicissima. Ora ho cambiata opinione⁵. Ma quando
 10 scrissi cotesto libro, io aveva quella pazzia in capo, come vi dico. E n'era tanto persuaso, che tutt'altro mi sarei aspettato, fuorché sentirmi volgere in dubbio le osservazioni ch'io faceva in quel proposito⁶, parendomi⁷ che la coscienza d'ogni lettore dovesse rendere prontissima testimonianza a ciascuna di esse⁸. Solo immaginai che nascesse disputa⁹ dell'utilità o del danno di tali osservazioni, ma non mai della verità: anzi mi credetti che le
 15 mie voci lamentevoli¹⁰, per essere¹¹ i mali comuni, sarebbero ripetute in cuore da ognuno che le ascoltasse. E sentendo poi negarmi, non qualche proposizione¹² particolare, ma il tutto, e dire che la vita non è infelice, e che se a me pareva tale, doveva essere effetto d'infermità, o d'altra miseria mia particolare¹³, da prima rimasi attonito¹⁴, sbalordito, immobile come un sasso, e per più giorni credetti di trovarmi in un altro mondo; poi, tornato in
 20 me stesso, mi sdegnai un poco; poi risi, e dissi: gli uomini sono in generale come i mariti. I mariti, se vogliono viver tranquilli, è necessario che credano le mogli fedeli, ciascuno la sua; e così fanno; anche quando la metà del mondo sa che il vero è tutt'altro. Chi vuole o dee¹⁵ vivere in un paese, conviene¹⁶ che lo creda uno dei migliori della terra abitabile; e lo crede tale. Gli uomini universalmente¹⁷, volendo vivere, conviene che credano la vita bella e pregevole; e tale la credono; e si adirano contro chi pensa altrimenti¹⁸. Perché in sostanza il genere umano crede sempre, non il vero, ma quello che è, o pare che sia, più a proposito suo¹⁹. Il genere umano, che ha creduto e crederà tante scempiataggini²⁰, non crederà mai né di non saper nulla, né di non esser nulla, né di non aver nulla a sperare. Nessun filosofo che inse-

1. il vostro libro: l'amico di Tristano si riferisce all'edizione milanese del 1827 delle *Operette morali*.

2. Tristano: il nome del protagonista rinvia all'etimologia latina dell'aggettivo *tristis*, "triste", ed evoca sia la vicenda infelice dell'eroe di un romanzo cavalleresco medioevale sia il tono ironico del romanzo di Laurence Sterne *La vita e le opinioni di Tristram Shandy, gentiluomo* (→ T35).

3. Che v'ho a dire: che cosa vi

devo dire?

4. fitta in capo: messa in testa.

5. Ora ho cambiata opinione: siamo nel 1832 e Tristano finge un ravvedimento rispetto a quanto ha dichiarato nell'edizione precedente.

6. sentirmi... proposito: sentirmi contestare le mie opinioni sull'infelicità dell'uomo.

7. parendomi: sembrandomi.

8. rendere... di esse: confermare immediatamente ciascuna di quelle affermazioni.

9. che nascesse disputa: che si potesse dubitare.

10. lamentevoli: dolorose.

11. per essere: poiché esprimono.

12. proposizione: affermazione.

13. effetto... particolare: conseguenza dei miei problemi di salute o di miei particolari motivi di infelicità. Leopardi rifiuta la critica di quanti attribuivano il suo pessimismo alle sue infermità.

14. attonito: meravigliato.

15. dee: deve.

16. conviene: è necessario.

17. universalmente: nel loro complesso.

18. chi pensa altrimenti: chi la pensa diversamente, cioè Tristano-Leopardi.

19. più a proposito suo: più vantaggioso per sé.

20. scempiataggini: sciocchezze.

gnasse l'una di queste tre cose, avrebbe fortuna né farebbe setta²¹, specialmente nel popolo: perché, oltre che tutte tre sono poco a proposito di²² chi vuol vivere, le due prime offendono la superbia degli uomini, la terza, anzi
 35 ancora le altre due²³, vogliono²⁴ coraggio e fermezza d'animo a essere credute. E gli uomini sono codardi²⁵, deboli, d'animo ignobile e angusto²⁶; docili sempre a sperar bene, perché sempre dediti a variare le opinioni del bene secondo che la necessità governa la loro vita²⁷; prontissimi a render l'arme, come dice il Petrarca, alla loro fortuna²⁸, prontissimi e risolutissimi²⁹
 40 a consolarsi di qualunque sventura, ad accettare qualunque compenso in cambio di ciò che loro è negato o di ciò che hanno perduto, ad accomodarsi con³⁰ qualunque condizione³¹ a qualunque sorte più iniqua³² e più barbara, e quando sieno³³ privati d'ogni cosa desiderabile, vivere di credenze false, così gagliarde e ferme³⁴, come se fossero le più vere o le più fondate del
 45 mondo. Io per me, come l'Europa meridionale ride dei mariti innamorati delle mogli infedeli, così rido del genere umano innamorato della vita; e giudico assai poco virile³⁵ il voler lasciarsi ingannare e deludere³⁶ come sciocchi, ed oltre ai mali che si soffrono, essere quasi lo scherno³⁷ della natura e del destino. Parlo sempre degl'inganni non dell'immaginazione, ma dell'intelletto³⁸. Se questi miei sentimenti nascano da malattia, non so: so che, malato o sano, calpesto³⁹ la vigliaccheria degli uomini, rifiuto ogni consolazione e ogn'inganno puerile, ed ho il coraggio di sostenere la privazione di ogni speranza, mirare intrepidamente il deserto della vita⁴⁰, non dissimularmi⁴¹ nessuna parte dell'infelicità umana, ed accettare tutte
 50 le conseguenze di una filosofia dolorosa, ma vera. La quale se non è utile ad altro, procura agli uomini forti la fiera compiacenza⁴² di vedere strapato ogni manto alla coperta e misteriosa crudeltà del destino umano⁴³. Io diceva queste cose fra me, quasi come se quella filosofia dolorosa fosse d'invenzione mia; vedendola così rifiutata da tutti, come si rifiutano le cose nuove e non più⁴⁴ sentite. Ma poi, ripensando, mi ricordai ch'ella era tanto
 55 nuova, quanto Salomone e quanto Omero⁴⁵, e i poeti e i filosofi più antichi che si conoscano; i quali tutti sono pieni pienissimi di figure⁴⁶, di favole, di sentenze significanti⁴⁷ l'estrema infelicità umana; e chi di loro dice che l'uomo è il più miserabile degli animali; chi dice che il meglio è non nascere, e per chi è nato, morire in cuna⁴⁸; altri, che uno che sia caro agli
 60
 65

21. né farebbe setta: non avrebbe seguaci; setta: dal latino *sequor*, "seguire".

22. poco a proposito di: scarsamente utili a.

23. anzi... due: come anche le prime due.

24. vogliono: richiedono.

25. codardi: vili.

26. ignobile e angusto: vile e limitato.

27. docili... vita: sempre disposti a variare l'opinione di che cosa è il bene a seconda delle esigenze che regolano la loro vita.

28. prontissimi... fortuna: prontissimi ad arrendersi al loro destino. La citazione si riferisce ai vv. 7-8 della canzone di Petrarca *Solea da*

la fontana di mia vita (*Canzoniere*, CCCXXI): «Or lasso, alzo la mano et l'arme rendo / all'empia e violenta mia fortuna».

29. risolutissimi: ben decisi.

30. accomodarsi con: adattarsi a.

31. con qualunque condizione: a qualsiasi patto.

32. iniqua: ingiusta.

33. sieno: siano.

34. gagliarde e ferme: energiche e sicure.

35. virile: coraggioso.

36. deludere: illudere.

37. scherno: zimbello.

38. Parlo... intelletto: mi riferisco agli inganni della ragione (i pregiudizi, le false credenze), non a quelli che provengono dall'imma-

ginazione (poesia, arti; che sono propri degli antichi e hanno un valore positivo, in quanto rappresentano le illusioni.)

39. calpesto: disprezzo.

40. mirare... vita: guardare coraggiosamente alla desolazione della vita.

41. non dissimularmi: non nascondermi con l'inganno.

42. fiera compiacenza: orgogliosa soddisfazione.

43. ogni manto... umano: ogni schermo alla segreta e misteriosa crudeltà dell'umano destino.

44. non più: mai.

45. Salomone... Omero: toni pesimistici sulla vanità di ogni cosa e sull'infelice esistenza umana si

ritrovano in uno dei libri del Vecchio Testamento («vanità delle vanità e tutto è vanità», *Ecclesiaste* 12,10), attribuito all'antico re d'Israele Salomone (X sec. a.C.), e nell'*Iliade* di Omero (XVIII, 446-447). Salomone e Omero sono simboli rispettivamente della saggezza ebraica e della poesia classica.

46. figure: immagini.

47. significanti: che raccontano di.

48. chi dice... in cuna: l'espressione di tono sentenzioso è del poeta greco Teognide (VI sec. a. C.); *cuna:* culla.

Dei, muore in giovinezza⁴⁹, ed altri altre cose infinite su questo andare⁵⁰. E anche mi ricordai che da quei tempi insino a⁵¹ ieri o all'altr'ieri, tutti i poeti e tutti i filosofi e gli scrittori grandi e piccoli, in un modo o in un altro, avevano ripetute o confermate le stesse dottrine⁵². Sicché tornai di nuovo a maravigliarmi: e così tra la maraviglia e lo sdegno e il riso passai molto tempo: finché studiando più profondamente questa materia, conobbi che l'infelicità dell'uomo era uno degli errori inveterati dell'intelletto, e che la falsità di questa opinione, e la felicità della vita, era una delle grandi scoperte del secolo decimonono⁵³. Allora m'acquetai, e confesso ch'io aveva il torto a credere quello ch'io credeva.

70
75
80
85
90
95
100

AMICO E avete cambiata opinione?
TRISTANO Sicuro. Volete voi ch'io contrasti⁵⁴ alle verità scoperte dal secolo decimonono?
AMICO E credete voi tutto quello che crede il secolo?
TRISTANO Certamente. Oh che maraviglia!⁵⁵
AMICO Credete dunque alla perfettibilità indefinita⁵⁶ dell'uomo?
TRISTANO Senza dubbio.
AMICO Credete che in fatti⁵⁷ la specie umana vada ogni giorno migliorando?
TRISTANO Sì certo. È ben vero che alcune volte penso che gli antichi valevano, delle forze del corpo⁵⁸, ciascuno per quattro di noi. E il corpo è l'uomo⁵⁹; perché (lasciando tutto il resto) la magnanimità, il coraggio, le passioni, la potenza di fare, la potenza di godere, tutto ciò che fa nobile e viva la vita, dipende dal vigore del corpo, e senza quello non ha luogo⁶⁰. Uno che sia debole di corpo, non è uomo, ma bambino; anzi peggio; perché la sua sorte è di stare a vedere gli altri che vivono, ed esso al più chiacchierare⁶¹, ma la vita non è per lui. E però⁶² anticamente la debolezza del corpo fu ignominiosa⁶³, anche nei secoli più civili. Ma tra noi già da lunghissimo tempo l'educazione non si degna di pensare al corpo, cosa troppo bassa e abietta: pensa allo spirito⁶⁴; e appunto volendo coltivare lo spirito, rovina il corpo: senza avvedersi che rovinando questo, rovina a vicenda anche lo spirito. E dato che si potesse rimediare in ciò all'educazione, non si potrebbe mai senza mutare radicalmente lo stato moderno della società, trovare rimedio che valesse in ordine alle altre parti della vita privata e pubblica, che tutte, di proprietà loro, cospirano anticamente a perfezionare o a conservare il corpo, e oggi cospirano a depravarlo⁶⁵. L'effetto è che a paragone degli anti-

49. uno... giovinezza: è un detto del commediografo greco Menandro (342-290 a.C.), citato da Leopardi come epigrafe al canto *Amore e morte* (1832) del *Ciclo di Aspasia* («muore giovane colui che al cielo è caro»).

50. su questo andare: di questo tono pessimistico.

51. insino a: fino a.

52. dottrine: teorie.

53. conobbi... decimonono: Tristano-Leopardi finge di condividere ma, in realtà, bersaglia con pungente ironia l'ottimismo ottocentesco, il quale ritiene che la vita non sia di per sé infelice e che l'infelicità umana sia uno degli errori di giudizio più difficile

da sradicare; *inveterati*: radicati, tenaci.

54. contrasti: contraddica, vada contro.

55. Oh che maraviglia?: c'è da maravigliarsi? (continua il tono ironico).

56. perfettibilità indefinita: miglioramento senza limiti del progresso umano.

57. in fatti: in realtà.

58. delle forze del corpo: per quanto riguarda le forze fisiche.

59. E il corpo è l'uomo: l'affermazione conferma la concezione materialistica di Leopardi. Il materialismo settecentesco negava l'esistenza di un'entità spirituale; Leopardi avvertiva, invece,

l'esigenza di conciliare la realtà biologico-materiale dell'uomo con la tensione verso la felicità assoluta.

60. senza quello non ha luogo: senza il vigore del corpo non esiste.

61. esso al più chiacchierare: l'uomo senza forza fisica si limita a parlare ma non è in grado di agire e allora le sue parole sono chiacchiere inutili.

62. però: per questa ragione.

63. ignominiosa: vergognosa.

64. Ma tra noi... spirito: secondo l'opinione di Leopardi lo spiritualismo cattolico, che si andava affermando nel periodo della Restaurazione, mortificava

l'istinto, la fisicità e il valore del corpo, causando l'indebolimento sia della forza fisica sia delle virtù eroiche.

65. E dato che... depravarlo: è ammesso che si potesse porre rimedio a questo tipo di educazione, non si potrebbe mai rimediare per quanto attiene (*in ordine*) agli altri aspetti della vita pubblica e privata senza modificare dalle radici lo stato della civiltà moderna, i quali aspetti, tutti di per sé, miravano (*di proprietà loro, cospirano*) nelle età antiche a perfezionare e a migliorare il corpo, oggi invece contribuiscono a indebolirlo (*depravarlo*).

chi noi siamo poco più che bambini, e che gli antichi a confronto nostro si può dire più che mai che furono uomini. Parlo così degl'individui paragonati agl'individui, come delle masse (per usare questa leggiadrissima⁶⁶ parola moderna) paragonate alle masse. Ed aggiungo che gli antichi furono

105 incomparabilmente più virili⁶⁷ di noi anche ne' sistemi di morale e di metafisica⁶⁸. A ogni modo io non mi lascio muovere da tali piccole obiezioni, credo costantemente che la specie umana vada sempre acquistando⁶⁹.

AMICO Credete ancora, già s'intende, che il sapere, o, come si dice, i lumi, crescano continuamente⁷⁰.

110 TRISTANO Certissimo. Sebbene vedo che quanto cresce la volontà d'imparare, tanto scema⁷¹ quella di studiare. Ed è cosa che fa meraviglia a contare il numero dei dotti, ma veri dotti, che vivevano contemporaneamente cencinquant'anni⁷² addietro, e anche più tardi, e vedere quanto fosse smisuratamente maggiore di quello dell'età presente. Né mi dicano che i dotti sono

115 pochi perché in generale le cognizioni non sono più accumulate in alcuni individui, ma divise fra molti; e che la copia di questi compensa la rarità di quelli⁷³. Le cognizioni⁷⁴ non sono come le ricchezze, che si dividono e si adunano⁷⁵, e sempre fanno la stessa somma. Dove tutti sanno poco, e' si⁷⁶ sa poco; perché la scienza va dietro alla scienza, e non si sparpaglia⁷⁷.

120 L'istruzione superficiale può essere, non propriamente divisa fra molti⁷⁸, ma comune a molti non dotti. Il resto del sapere non appartiene se non a chi sia dotto, e gran parte di quello a chi sia dottissimo⁷⁹. E, levati i casi fortuiti, solo chi sia dottissimo, e fornito esso individualmente di un immenso capitale di cognizioni, è atto ad accrescere solidamente e condurre in-

125 nanzi il sapere umano⁸⁰. Ora, eccetto forse in Germania, donde la dottrina non è stata ancora potuta snidare⁸¹, non vi par egli⁸² che il veder sorgere di questi uomini dottissimi divenga ogni giorno meno possibile? Io fo queste riflessioni così per discorrere, e per filosofare un poco, o forse sofisticare⁸³; non ch'io non sia persuaso di ciò che voi dite. Anzi quando anche vedessi

130 il mondo tutto pieno d'ignoranti impostori da un lato, e d'ignoranti presuntuosi dall'altro, nondimeno crederei, come credo, che il sapere e i lumi crescano di continuo.

AMICO In conseguenza, credete che questo secolo sia superiore a tutti i passati.

135 TRISTANO Sicuro. Così hanno creduto di sé tutti i secoli, anche i più barbari; e così crede il mio secolo, ed io con lui. Se poi mi dimandaste in che sia

66. **leggiadrissima**: detto con ironia.

67. **più virili**: più forti.

68. **sistemi... metafisica**: nelle teorie morali e filosofiche.

69. **acquistando**: progredendo.

70. **Credete... continuamente**: credete anche, si capisce, che i lumi della ragione possano far progredire continuamente il sapere? Furono gli stessi illuministi a definire il proprio tempo «*âge des lumières*» (età dei Lumi) o anche «*âge de la raison*» (età della ragione), per sottolineare l'importanza che essi attribuivano

alla capacità raziocinante dell'uomo. Leopardi condivide l'importanza della ragione ma è molto critico nei confronti dell'idea di progresso che dall'Illuminismo passò anche al Romanticismo.

71. **scema**: diminuisce.

72. **cencinquant'anni**: centocinquanta.

73. **la copia... di quelli**: l'abbondanza di quelli che condividono più conoscenze compensa il numero esiguo degli autentici dotti.

74. **Le cognizioni**: le conoscenze.

75. **si adunano**: si raggruppano.

76. **e' si**: egli si (forma impersonale e pleonasma).

nale e pleonasma).

77. **non si sparpaglia**: non si disperde tra tanti e un po' ovunque.

78. **divisa fra molti**: Tristano-Leopardi non condivide i primi segnali di specializzazione nel sapere di massa e ritiene che la conoscenza qualitativamente seria non derivi dalla somma di tante conoscenze minori e superficiali.

79. **dottissimo**: si conferma l'idea leopardiana del carattere elitario e non di massa della cultura.

80. **è atto... il sapere umano**:

è adatto ad aumentare e a far progredire saldamente il sapere degli uomini.

81. **donde... snidare**: dalla Germania non si è potuta ancora scacciare la sapienza dei dotti. Poeti, musicisti, filologi e filosofi conferirono nel Sette-Ottocento grande prestigio alla cultura tedesca.

82. **egli**: uso pleonastico del pronome.


83. **sofisticare**: argomentare con sottigliezza razionale.

- egli superiore agli altri secoli, se in ciò che appartiene al corpo o in ciò che appartiene allo spirito, mi rimetterei alle cose dette dianzi⁸⁴.
- 140 AMICO In somma, per ridurre il tutto in due parole⁸⁵, pensate voi circa la natura e i destini degli uomini e delle cose (poiché ora non parliamo di letteratura né di politica) quello che ne pensano i giornali?
- TRISTANO Appunto. Credo ed abbraccio la profonda filosofia de' giornali, i quali uccidendo ogni altra letteratura e ogni altro studio, massimamente grave e spiacevole, sono maestri e luce dell'età presente⁸⁶. Non è vero?
- 145 AMICO Verissimo. Se cotesto che dite, è detto da vero e non da burla⁸⁷, voi siete diventato de' nostri.
- TRISTANO Sì certamente, de' vostri.
- AMICO Oh dunque, che farete del vostro libro⁸⁸? Volete che vada ai posteri con quei sentimenti⁸⁹ così contrari alle opinioni che ora avete?
- 150 TRISTANO Ai posteri? Io rido, perché voi scherzate; e se fosse possibile che non ischerzaste, più riderei⁹⁰. Non dirò a riguardo mio, ma a riguardo d'individui o di cose individuali del secolo decimonono, intendete bene che non v'è timore di posteri, i quali ne sapranno tanto, quanto ne seppero gli antenati⁹¹. *Gl'individui sono spariti dinanzi alle masse*, dicono elegantemente i pensatori moderni. Il che vuol dire ch'è inutile che l'individuo si prenda nessun incomodo⁹², poiché, per qualunque suo merito, né anche quel misero premio della gloria gli resta più da sperare né in vigilia⁹³ né in sogno. Lasci fare alle masse; le quali che cosa sieno per fare⁹⁴ senza individui, essendo composte d'individui, desidero e spero che me lo spieghino
- 160 gl'intendenti d'individui e di masse, che oggi illuminano il mondo⁹⁵. Ma per tornare al proposito⁹⁶ del libro e de' posteri, i libri specialmente, che ora per lo più si scrivono in minor tempo che non ne bisogna⁹⁷ a leggerli, vedete bene che, siccome costano quel che vagliono, così durano a porzione di quel che costano⁹⁸. Io per me credo che il secolo venturo farà un bellissimo frego⁹⁹ sopra l'immensa bibliografia¹⁰⁰ del secolo decimonono; ovvero dirà: io ho biblioteche intere di libri che sono costati quali venti, quali trenta anni di fatiche, e quali meno, ma tutti grandissimo lavoro. Leggiamo questi prima, perché la verisimiglianza è che da loro si cavi maggior costrutto¹⁰¹; e quando di questa sorta¹⁰² non avrò più che leggere,
- 165 allora metterò mano ai libri improvvisati. Amico mio, questo secolo è un secolo di ragazzi, e i pochissimi uomini che rimangono, si debbono andare a nascondere per vergogna¹⁰³, come quello che camminava diritto in

84. mi rimetterei... dianzi: mi affiderei allo sviluppo spirituale; *dianzi*: prima.

85. per ridurre... parole: per sintetizzare.

86. Credo... presente: ho fiducia e credo nella profonda filosofia dei giornali, i quali si sostituiscono alla letteratura e agli studi, soprattutto quelli faticosi e sgradevoli, e sono i maestri e la luce del presente. Leopardi in realtà contrappone le affermazioni superficiali dei giornali agli studi seri e approfonditi. La polemica nei confronti della cultura di massa diffusa dai periodici che, all'epoca venivano letti soprat-

tutto nei caffè, ritorna anche nella *Palinodia al marchese Gino Capponi* («fra le percosse tazze / e i branditi cucchiari, viva rifulse / agli occhi miei la giornaliera luce / delle gazzette», vv. 17-20; → ).

87. da burla: per scherzo.

88. che farete del vostro libro: torna il riferimento iniziale alle *Operette morali*.

89. sentimenti: opinioni.

90. più riderei: riderei ancor di più.

91. intendete... antenati: è inutile preoccuparsi dei posteri, perché la qualità e la quantità delle loro conoscenze sarà identica a quella dei loro antenati (cioè del sec. XIX, che svilisce le opere degli

individui nel nulla della massificazione).

92. si prenda nessun incomodo: si assuma alcun impegno (per raggiungere uno scopo o il riconoscimento della gloria).

93. in vigilia: da sveglio.

94. che cosa sieno per fare: che cosa possano fare.

95. gl'intendenti... il mondo: gli esperti di individui e di masse che oggi illuminano il mondo con la loro sapienza. Il bersaglio ironico è ancora nei confronti della mediocrità dominante.

96. al proposito: all'argomento.

97. ne bisogna: è necessario.

98. siccome... che costano: i

libri attuali, poiché costano poco quanto poco valgono (*vagliano*) per il loro contenuto e la loro qualità, durano anche poco in relazione al basso prezzo di vendita.

99. frego: cancellatura.

100. bibliografia: raccolta di scritti.

101. la verisimiglianza... costrutto: è verosimile che da essi si ricavi un insegnamento maggiore.

102. di questa sorta: di questa qualità.

103. questo secolo... per vergogna: l'Ottocento è un secolo puerile, dove i pochissimi uomini che hanno opinioni adulte devono nascondersi per la vergogna.

paese di zoppi. E questi buoni ragazzi vogliono fare in ogni cosa quello che negli altri tempi hanno fatto gli uomini, e farlo appunto da ragazzi, così a un tratto¹⁰⁴, senza altre fatiche preparatorie. Anzi vogliono che il grado al quale è pervenuta la civiltà, e che l'indole del tempo presente e futuro, assolvano essi e loro successori in perpetuo da ogni necessità di sudori e fatiche lunghe per divenire atti alle cose¹⁰⁵. Mi diceva, pochi giorni sono, un mio amico, uomo di maneggi e di faccende¹⁰⁶, che anche la mediocrità è divenuta rarissima: quasi tutti sono inetti¹⁰⁷, quasi tutti insufficienti a quegli uffici o a quegli esercizi¹⁰⁸ a cui necessità o fortuna o elezione gli ha destinati¹⁰⁹. In ciò mi pare che consista in parte la differenza ch'è da questo agli altri secoli. In tutti gli altri, come in questo, il grande è stato rarissimo; ma negli altri la mediocrità ha tenuto il campo, in questo la nullità¹¹⁰. Onde¹¹¹ è tale il romore¹¹² e la confusione, volendo tutti esser tutto, che non si fa nessuna attenzione ai pochi grandi che pure credo che vi sieno; ai quali, nell'immensa moltitudine de' concorrenti, non è più possibile di aprirsi una via¹¹³. E così, mentre tutti gl'infimi si credono illustri, l'oscurità e la nullità dell'esito diviene il fato¹¹⁴ comune e degl'infimi¹¹⁵ e de' sommi. Ma viva la statistica! vivano le scienze economiche, morali e politiche, le enciclopedie portatili, i manuali e le tante belle creazioni del nostro secolo! e viva sempre il secolo decimonono! forse povero di cose, ma ricchissimo e larghissimo di parole: che sempre fu segno ottimo, come sapete. E consoliamoci, che per altri sessantasei anni¹¹⁶, questo secolo sarà il solo che parli, e dica le sue ragioni.

175
180
185
190
195
AMICO Voi parlate, a quanto pare, un poco ironico. Ma dovrete almeno all'ultimo ricordarvi che questo è un secolo di transizione.

TRISTANO Oh che conchiudete voi da cotesto¹¹⁷? Tutti i secoli, più o meno, sono stati e saranno di transizione, perché la società umana non istà¹¹⁸ mai ferma, né mai verrà secolo nel quale ella abbia stato che sia per durare¹¹⁹. Sicché cotesta bellissima parola¹²⁰ o non iscusà punto¹²¹ il secolo decimonono, o tale scusa gli è comune con tutti i secoli. Resta a cercare, andando la società per la via che oggi si tiene, a che si debba riuscire¹²², cioè se la transizione che ora si fa, sia dal bene al meglio o dal male al peggio. Forse volete dirmi che la presente è transizione per eccellenza, cioè un passaggio rapido da uno stato della civiltà ad un altro diversissimo dal precedente. In tal caso chiedo licenza¹²³ di ridere di cotesto passaggio rapido, e rispondo che tutte le transizioni conviene che sieno fatte adagio; perché se si fanno a un tratto¹²⁴, di là a brevissimo tempo si torna indietro, per poi rifarle a grado a grado¹²⁵. Così è accaduto sempre. La ragione è, che la natura non

104. **a un tratto**: con improvvisazione, con superficialità.

105. **Anzi vogliono... alle cose**: anzi vogliono che il livello al quale è giunta la civiltà e che il carattere dei tempi presenti e futuri esentino (*assolvano*) loro e i loro successori per sempre da qualunque dovere di impegno e fatica, per diventare adatti alle attività pratiche (*alle cose*).

106. **di maneggi e di faccende**: di piccoli imbrogli e di affari.

107. **inetti**: incapaci.

108. **uffici... esercizi**: compiti e attività.

109. **necessità... destinati**: la necessità o il destino o il caso oppure la scelta (*elezione*) li (*gli*) ha destinati.

110. **In tutti... nullità**: in tutti gli altri secoli, come in questo, la vera grandezza è rara, ma in passato ha prevalso la mediocrità (in senso positivo), ora invece domina il vuoto.

111. **Onde**: e perciò.

112. **romore**: rumore.

113. **aprirsi una via**: farsi strada, farsi notare per le proprie qualità.

114. **fato**: destino comune.

115. **degl'infimi**: degli uomini peggiori.

116. **per altri sessantasei anni**: dalla data di pubblicazione (1834) si arriva al nuovo secolo (1900).

117. **Oh che... cotesto**: e quali conclusioni traete da ciò?

118. **istà**: sta.

119. **stato che sia per durare**: condizione destinata a durare.

120. **cotesta bellissima parola**:

si riferisce a *transizione*, cioè di passaggio da una condizione a un'altra.

121. **non iscusà punto**: non scusa per niente.

122. **Resta... riuscire**: resta da stabilire, visto il cammino intrapreso dalla società, a quale esito si debba pervenire.

123. **licenza**: permesso.

124. **a un tratto**: troppo velocemente.

125. **a grado a grado**: passo dopo passo.

va a salti, e che forzando la natura, non si fanno effetti che durino. Ovvero, per dir meglio, quelle tali transizioni precipitose sono transizioni apparenti, ma non reali.

- AMICO Vi prego, non fate di cotesti discorsi con troppe persone, perché vi
215 acquirerete molti nemici.
- TRISTANO Poco importa. Oramai né nimici né amici mi faranno gran male.
- AMICO O più probabilmente sarete disprezzato, come poco intendente¹²⁶ della
filosofia moderna, e poco curante del progresso della civiltà e dei lumi.
- TRISTANO Mi dispiace molto, ma che s'ha a fare?¹²⁷ se mi disprezzeranno,
220 cercherò di consolarmene.
- AMICO Ma in fine avete voi mutato opinioni o no? e che s'ha egli a fare di
questo libro?
- TRISTANO Bruciarlo è il meglio. Non lo volendo bruciare, serbarlo¹²⁸ come
un libro di sogni poetici, d'invenzioni e di capricci¹²⁹ malinconici, ovvero
225 come un'espressione dell'infelicità dell'autore: perché in confidenza, mio
caro amico, io credo felice voi e felici tutti gli altri; ma io quanto a me, con
licenza vostra¹³⁰ e del secolo, sono infelicissimo; e tale mi credo; e tutti i
giornali de' due mondi¹³¹ non mi persuaderanno il contrario.
- AMICO Io non conosco le cagioni¹³² di cotesta infelicità che dite. Ma se uno
230 sia felice o infelice individualmente, nessuno è giudice se non la persona
stessa, e il giudizio di questa non può fallare¹³³.
- TRISTANO Verissimo. E di più vi dico francamente, ch'io non mi sottometto
alla mia infelicità, né piego il capo al destino, o vengo seco¹³⁴ a patti, come
fanno gli altri uomini; e ardisco¹³⁵ desiderare la morte, e desiderarla sopra
235 ogni cosa, con tanto ardore e con tanta sincerità, con quanta credo ferma-
mente che non sia desiderata al mondo se non da pochissimi. Né vi par-
lerei così se non fossi ben certo che, giunta l'ora, il fatto¹³⁶ non ismentirà
le mie parole; perché quantunque io non vegga ancora alcun esito¹³⁷ alla
mia vita, pure ho un sentimento¹³⁸ dentro, che quasi mi fa sicuro che l'ora
240 ch'io dico non sia lontana. Troppo sono maturo¹³⁹ alla morte, troppo mi
pare assurdo e incredibile di dovere, così morto come sono spiritualmente,
così conchiusa in me da ogni parte la favola¹⁴⁰ della vita, durare¹⁴¹ ancora
quaranta o cinquant'anni, quanti mi sono minacciati dalla natura. Al solo
pensiero di questa cosa io rabbrivisco. Ma come ci avviene di tutti quei
245 mali che vincono¹⁴², per così dire, la forza immaginativa, così questo mi
pare un sogno e un'illusione, impossibile a verificarsi. Anzi se qualcuno
mi parla di un avvenire lontano come di cosa che mi appartenga, non pos-
so tenermi da sorridere fra me stesso: tanta confidenza¹⁴³ ho che la via che
mi resta a compiere¹⁴⁴ non sia lunga. E questo, posso dire, è il solo pensiero
250 che mi sostiene. Libri e studi, che spesso mi maraviglio d'aver tanto amato,
disegni¹⁴⁵ di cose grandi, e speranze di gloria e d'immortalità, sono cose
delle quali è anche passato il tempo di ridere. Dei disegni e delle speranze
di questo secolo non rido: desidero loro con tutta l'anima ogni miglior suc-

126. **poco intendente**: poco esperto.

127. **che s'ha a fare**: che cosa si deve fare?

128. **serbarlo**: conservarlo.

129. **capricci**: stravaganze.

130. **con licenza vostra**: con il vostro permesso.

131. **de' due mondi**: Europa (il Vecchio Mondo) e Americhe (il Nuovo Mondo).

132. **cagioni**: cause.

133. **fallare**: sbagliare.

134. **seco**: con lui.

135. **ardisco**: ho il coraggio.

136. **il fatto**: affrontare la morte.

137. **esito**: fine.

138. **un sentimento**: un avvertimento, un presentimento.

139. **maturo**: pronto.

140. **favola**: la vita paragonata a una commedia (da *fabula*).

141. **durare**: vivere.

142. **vincono**: superano.

143. **confidenza**: fiducia.

144. **a compiere**: da percorrere.

145. **disegni**: progetti.

255 cesso possibile, e lodo, ammiro ed onoro altamente e sincerissimamente il buon volere¹⁴⁶: ma non invidio però i posteri, né quelli che hanno ancora a vivere lungamente. In altri tempi ho invidiato gli sciocchi e gli stolti¹⁴⁷, e quelli che hanno un gran concetto¹⁴⁸ di se medesimi; e volentieri mi sarei cambiato con qualcuno di loro. Oggi non invidio più né stolti né savi, né grandi né piccoli, né deboli né potenti. Invidio i morti, e solamente con loro mi cambierei. Ogni immaginazione piacevole, ogni pensiero dell'avvenire, ch'io fo¹⁴⁹, come accade, nella mia solitudine, e con cui vo passando il tempo, consiste nella morte, e di là non sa uscire. Né in questo desiderio la ricordanza dei sogni della prima età¹⁵⁰, e il pensiero d'esser vissuto invano, mi turbano più, come solevano. Se ottengo la morte morirò così tranquillo e così contento, come se mai null'altro avessi sperato né desiderato al mondo. Questo è il solo beneficio che può riconciliarmi al destino. Se mi fosse proposta da un lato la fortuna e la fama di Cesare o di Alessandro netta¹⁵¹ da ogni macchia, dall'altro di morir oggi, e che dovessi scegliere, io direi, morir oggi, e non vorrei tempo a risolvermi¹⁵².

146. buon volere: buone intenzioni.

147. In altri tempi... stolti: Leopardi ha creduto che le persone

semplici fossero meno propense a porsi interrogativi sull'esistenza e, quindi, meno infelici (→ *Canto notturno*, T106).

148. concetto: opinione.

149. ch'io fo: che vado facendo.


150. prima età: fanciullezza.

151. netta: ripulita, priva.

152. e non vorrei... risolvermi: e non mi servirebbe del tempo per decidermi.

ANALISI E COMMENTO

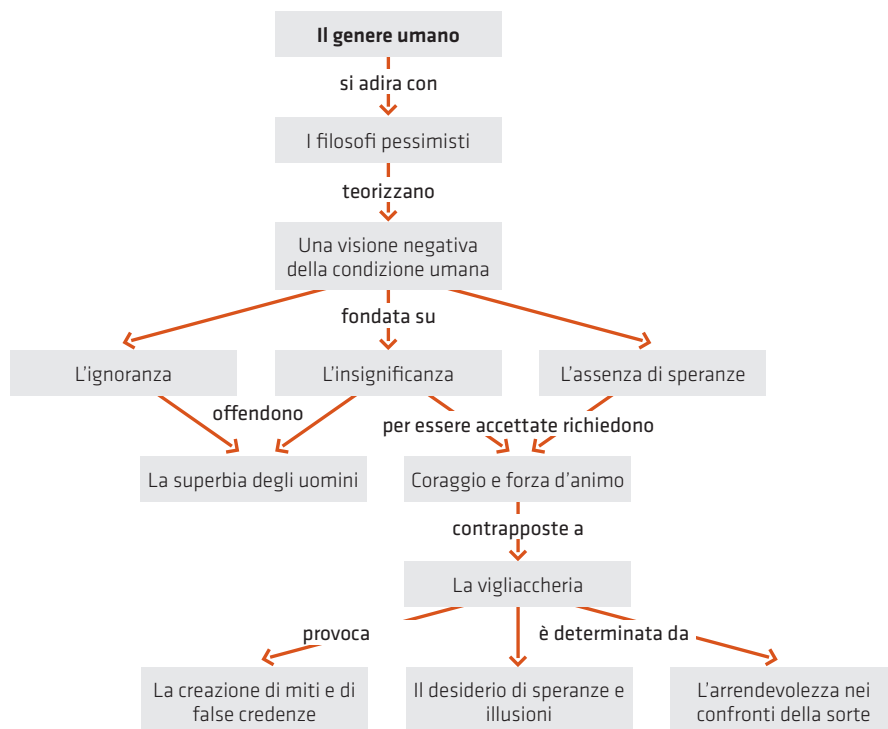
Il problema dell'infelicità

Le *Operette morali* sono state giudicate, come afferma l'Amico nelle prime righe del dialogo, un libro *malinconico, sconsolato e disperato*, ma Tristano, *alter ego* di Leopardi, dichiara di aver cambiato opinione rispetto a quanto aveva sostenuto sull'infelicità, male universale del genere umano. Egli, dopo aver reagito con sbalordimento e sdegno, ora sorride alle critiche dei lettori, che hanno considerato le sue teorie conseguenza di sfortune personali, e finge di accogliere le ideologie del secolo, secondo un modello seguito anche nella *Palinodia al marchese Gino Capponi* (1835; → .

Lo sciocco autoinganno degli uomini

Tristano dapprima affronta il problema riflettendo sui comportamenti degli uomini dell'Europa meridionale: essi vogliono credere che la vita sia bella e desiderabile, che le mogli siano fedeli e che il paese in cui abitano sia il migliore della terra, piuttosto che riconoscere la realtà, ammettere con coraggio la propria ignoranza, accettare la propria nullità e la completa mancanza di speranze. In effetti l'uomo è infelice, ma cerca di

nascondere a se stesso questa condizione di sventura (in sostanza il genere umano crede sempre, non il vero, ma quello che è, o pare che sia, più a proposito suo, rr. 28-29).



La morale eroica di Leopardi

Tristano contrappone alla debolezza e alla vigliaccheria del facile ottimismo la propria morale eroica, che accetta la condizione dell'umana infelicità (*il deserto della vita*, r. 53). È una *filosofia dolorosa ma vera* (r. 55), che si ispira in particolare ai saggi e ai poeti dell'antichità (Salomone, Omero, Teognide, Menandro), ed è contraddistinta dalla tensione combattiva dell'ultimo Leopardi (→ *A se stesso*, 1833; **T108**).

La polemica nei confronti delle ideologie dominanti

Poi, il protagonista afferma con ironia di aver finalmente compreso che la felicità è una grande scoperta del nuovo secolo (*la felicità della vita, era una delle grandi scoperte del secolo decimonono*, rr. 73-74) e viene incalzato dalle domande dell'amico che comincia a dubitare della sincerità della sua "conversione" (*E avete cambiata opinione?*, r. 76).

Sfiducia nel progresso e nella massificazione

Tristano in apparenza enfatizza la cultura di massa, ma in realtà confuta i luoghi comuni delle ideologie dominanti (cultura progressista dei "lumi" e spiritualismo cattolico), ammette che il numero di sapienti era superiore nei secoli passati rispetto all'età presente e che gli antichi erano migliori nei sistemi morali e filosofici e anche per vigoria fisica. La massificazione abbassa il livello culturale, sacrifica *ogni altra letteratura e ogni altro studio* (r. 143) e limita la grandezza dell'individuo (*Gli individui sono spariti dinanzi alle masse*, r. 154), che raggiunge la vera conoscenza solo attraverso la propria intelligenza e la fatica dello studio. La polemica si precisa nel giudicare il proprio secolo povero di cose ma ricchissimo di parole, disattento agli autentici dotti, che sono dispersi nella moltitudine dei mediocri, i quali si credono persone illustri. In definitiva cade nel vuoto sia la produzione dei più grandi sia quella dei peggiori (*tutti gli infimi si credono illustri, l'oscurità e la nullità dell'esito diviene il fato comune e degli infimi e de' sommi*, rr. 188-189).

Tristano nega anche l'ipotesi dell'amico che il *decimonono* sia un secolo di transizione, perché determinante nel cammino dell'uomo (*Ma dovrete almeno all'ultimo ricordarvi che questo è un secolo di transizione*, rr. 196-197): la storia non conosce salti o transizioni precipitose, il suo divenire lento e graduale da una civiltà all'altra consente trasformazioni autentiche e durature (*quelle tali transizioni precipitose sono transizioni apparenti, ma non reali*, rr. 212-213).

La morte negazione della infelicità

Infine, ritornando al discorso iniziale, Tristano-Leopardi abbandona il tono ironico-polemico per riflettere sul significato delle *Operette morali*: esse sono espressione della propria infelicità trasfigurata nella creazione poetica (*un libro di sogni poetici, d'invenzioni e di capricci malinconici, ovvero come un'espressione dell'infelicità dell'autore*, rr. 224-225). L'autore non si dispera per questa condizione, anzi accetta dignitosamente la sofferenza e si affida alla prospettiva della morte come serena liberazione dai dolori della vita: alle speranze deluse e alla morte spirituale segue il desiderio della morte fisica che può riconciliarlo con il destino (*morto come sono spiritualmente...*, r. 241; *Se ottengo la morte morirò così tranquillo e così contento, come se mai null'altro avessi sperato né desiderato al mondo. Questo è il solo beneficio che può riconciliarmi al destino*, rr. 264-266).

Questa morale eroica dell'intellettuale che, diversamente dai contemporanei, non intende piegare la testa al destino (*io non mi sottometto alla mia infelicità, né piego il capo al destino, o vengo seco a patti, come fanno gli altri uomini*, rr. 232-234) è una sfida all'ottimismo del secolo.

LAVORIAMO SUL TESTO

1. I protagonisti del dialogo. Chi si cela dietro la figura di Tristano? Quale significato simbolico possiamo assegnare al suo nome? E l'Amico di chi potrebbe essere l'anonima rappresentazione?

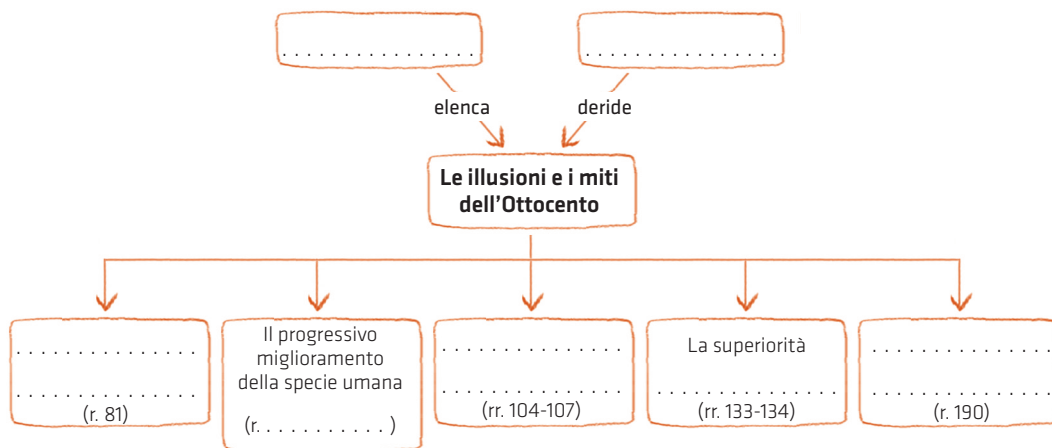
2. La struttura. Completa la tabella, assegnando un titolo che riassume il significato di ciascuna delle quattro parti in cui abbiamo suddiviso l'operetta.

rr. 1-83	
rr. 84-132	
rr. 133-197	
rr. 198-269	

3. Tristano dinanzi alle critiche. Quali sono le reazioni di Tristano agli attacchi rivolti alla propria opera? Aveva previsto le critiche? E da quali ragioni ritiene siano state provocate?

4. Gli uomini e i mariti. Spiega il significato della similitudine → che Tristano stabilisce tra l'atteggiamento del genere umano e quello dei mariti. Rispondi con opportuni riferimenti al testo.

5. **Illusioni e miti del XIX secolo.** Completa la mappa concettuale in cui si visualizzano le false e presuntuose convinzioni della cultura ottocentesca.



6. **Le virtù eroiche degli antichi.** Secondo Tristano, per quale ragione la modernità è inferiore al mondo antico e in essa è sempre più difficile incontrare uomini magnanimi e coraggiosi? Perché lo spiritualismo è responsabile di questa degenerazione?

7. **La cultura del mondo moderno.** Quale giudizio esprime Tristano nei confronti della cultura del suo secolo? In particolare, ripensa a quanto afferma sui giornali e sul processo di massificazione.

8. **Un secolo di ragazzi.** Per quale ragione Tristano afferma che l'Ottocento è un *secolo di ragazzi* (rr. 170-171)? Spiega il significato dell'espressione.

9. **La morte.** Qual è l'atteggiamento di Tristano di fronte alla morte: la desidera? La respinge? L'accetta passivamente?

10. **Un confronto con *La Ginestra*.** Quale tema accomuna il messaggio conclusivo dell'operetta alla morale della *Ginestra* (→ T109)? Rispondi con opportuni riferimenti al testo.

